

VACCINI E COLLE

di Carlo Fusi

**Draghi tace
e gli altri
parlano troppo**

Di Maio ha indossato i panni del Signor No. Non vuole elezioni anticipate, non vuole parlare di Colle, non vuole il tavolo dei leader.

a pagina XII

IL ROMANZO QUIRINALE

COSÌ PIENO DI INCOGNITE

**DI MAIO SI BARRICA, FA IL SIGNOR NO
PER ACCREDITARSI COME INTERLOCUTORE**

*Il titolare della Farnesina fa capire
di essere il punto di riferimento per
la corrida della corsa al Colle*

*Non vuole le elezioni anticipate, non vuole parlare di Colle, non
vuole il tavolo sulla legge di Bilancio chiesto da Enrico Letta e per
ultimo non vuole discutere con Berlusconi di riforme costituzionali*

PUNTO DI SVOLTA

È fondamentale che la manovra arrivi in porto senza troppe interferenze

di **CARLO FUSI**

Luigi Di Maio ha indossato i panni del Signor No. Non vuole le elezioni anticipate, non vuole parlare di Colle, non vuole il tavolo sulla legge di Bilancio con tutti i leader assiepati chiesto da Enrico Letta e per ultimo non vuole discutere con Silvio Berlusconi di riforme costituzionali come invece proposto da Giuseppe Conte. Sarebbe facile dire che tanto ostruzionismo è per riconfermare lo status di interlocutore obbligato dei Cinquestelle. Come pure di gestore privilegiato degli umori e delle inclinazioni dei

gruppi parlamentari. O infine di nune tutelare dell'autonomia pentastellata, da non consegnare senza neppure un fiato sugli scalini del Nazareno.

Sia come sia, Di Maio - che è il prodotto migliore del grillismo di governo e che sta dimostrando di essere un ministro degli Esteri all'altezza del compito - è una zeppa non da poco sul cammino di Giuseppi. Molto di più, per intenderci, di quella che piazza il Cav sostenendo che l'ex premier "ha un po' il mio stile". Roba che qualche mese fa una simile dichiarazione avrebbe scatenato un putiferio nonché tanto risentiti quanto indignati editoriali del Fatto.

È chiaro che prima o poi si arriverà tra i due ad un redde rationem e chissà che Beppe Grillo con ci metta lo zampino. Nel frattem-

po il titolare della Farnesina si accredita come punto di riferimento per la corrida del Colle. Chi doveva essere avvertito ora lo sa.

Non che tuttavia il legittimo protagonismo di Di Maio aiuti a sceverare il percorso migliore per mettere in discesa la strada sia della legge di Bilancio sia del romanzo Quirinale. Beninteso non è solo colpa sua. Il quadro politico infatti rimane confuso e pieno di incognite. La più preoccupante delle quali non è rappresentata tanto o solo dalla tenuta e il rispet-



to dei saldi della manovra economica quanto dalla recrudescenza della pandemia. Quando è arrivato a palazzo Chigi, Draghi ha gestito brillantemente il piano vaccinale e portato l'Italia ad essere un esempio per l'Europa e non solo. Però adesso arriva la sfida più difficile. Adesso infatti è la maggioranza degli italiani e non la chiasiosa - e ultra rappresentata nei talk show e sui media - minoranza No Vax o No Green Pass a nutrire i serbatoi della rabbia e dello scontento. A farlo, sono stavolta i milioni di italiani che hanno rispettato convintamente e disciplinatamente le indicazioni del governo e si sono vaccinati non una ma due volte e si preparano alla terza inoculazione. Sapere che tutto questo rischia di essere vano e di ritrovarsi alle prese con un'Italia di nuovo a colori e con nuove restrizioni per responsabilità di uno zoccolo duro di refrattari che manda in tilt gli sforzi di tanti, può provocare lacerazioni allo stato non quantificabili nella coesione sociale.

-È un prezzo che il Paese non può permettersi di pagare. Per affrontare compiutamente la situazione serve un governo all'altezza della sfida e una maggioranza coesa e consapevole. Il primo è all'opera ancorché risucchiato nelle spirali del rodeo del Quirinale. La seconda si è subito disarticolata con il ritorno in campo dei presidenti di Regione e le divisioni trasversali tra e dentro i partiti. Non è questa la strada. La pandemia è un corpo estraneo che si è inserito nei gangli più profondi della società, modificando sé stessa con le mutazioni del virus e decostruendo ambiti di relazione, politici ed economici.

-Anche per questo è necessario che i prossimi passaggi, a partire dalla ex Finanziaria da condurre

in porto senza assalti alla diligenza, per passare all'elezione del successore di Mattarella e infine planare sull'applicazione delle riforme del Recovery, devono essere gestite in modo ordinato e fruttuoso.

-Non è sorprendente che la maggior parte dell'attenzione sia assorbita dagli incroci e dalle manovre per il Colle. Draghi rimane in silenzio e si capisce perché. È fondamentale che la manovra arrivi in porto senza troppe interferenze più o meno indebite. Per questo il tavolo proposto da Enrico Letta ha sollevato qualche, diciamo eufemisticamente, perplessità a palazzo Chigi. È apparsa fin troppo evidente la voglia del Pd e delle altre forze politiche di prendere in mano il timone dell'iniziativa parlamentare anche in vista della riunione dei Grandi Elettori. Obiettivo non sbagliato ed anzi perfino necessario, che però non può escludere l'assenso e la partecipazione del presidente del Consiglio nonché dei gruppi parlamentari. Che occorra una regia per non arrivare disarticolati e privi di una prospettiva unitaria agli scrutini di Montecitorio è palese. E che questa regia, di qualunque genere sia, non possa che prendere le mosse dalla realtà di due schieramenti nessuno dei quali in grado di essere autosufficienti, con in più una massa di manovra centrista larga e divaricata e con 300 parlamentari sicuri di non poter tornare in Parlamento, è obbligatorio.

-Non ci sono bacchette magiche né scorciatoie risolutive. C'è al contrario la fatica della politica che si nutre di piccoli ma fondamentali passi. Nel mentre il Covid riprende vigore e i contagi tornano a salire nulla è più deleterio di un Parlamento irresoluto e di forze politiche incapaci di affrontare le difficoltà mettendo il governo in grado di agire senza porgli bastoni polemici e divisivi tra le ruote.